

# ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto  
e culture dell'antichità

9 (2021) 1

Storia controfattuale e <i>great men</i> in Erodoto e Tucidide <i>Elisabetta Bianco</i>	7
Ostilità e omaggio al nuovo signore? I commediografi ateniesi davanti a Filippo II. Un'ipotesi su due frammenti di Efippo e Alessi <i>Giuseppe Squillace</i>	35
La democrazia y el Areópago en la segunda mitad del s. IV a.C.: del <i>Areopagítico</i> de Isócrates al caso de Hárpalo <i>Laura Sancho Rocher</i>	59
Callia e la confederazione euboica <i>Stefania Gallotta</i>	93
Acque reflue e rischio ambientale: inquinamento fluviale nella Roma imperiale <i>Gaetano Arena</i>	107
Cristianesimo delle origini e politica linguistica <i>Alberto Barzanò</i>	133
Un'ampolla in vetro blu nell'antica <i>Bergomum</i> <i>Elena Gritti</i>	167

## RECENSIONI

## REVIEWS

<i>Rosalia Marino</i> A. Valentini, <i>Agrippina Maggiore. Una 'patrona' nella politica della 'domus Augusta'</i> (2019)	193
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

*Francesco Cannizzaro*

S. Audano, *Tacito. Germania* (2020)

199

*Francesco Camia*

Ch. de Lisle, *The Ephebate in Roman Athens: Outline and Catalogue of Inscriptions* (2020)

207

A. Valentini, *Agrippina Maggiore. Una 'patrona' nella politica della 'domus Augusta'*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2019, p-ISSN 2610-8801, e-ISSN 2610-8291.

Osservatorio di immagini, che sottraggono al cono d'ombra la divaricazione fra potere e pratica del potere, il Saggio riannoda i fili della complessa trama di eventi dei primi decenni del Principato.

Con un approccio epistemologico, che si sostanzia della consapevole saldatura tra i due versanti della letteratura sul tema, la primaria e la secondaria, l'Autrice approda, infatti, ad esiti di organicità e coerenza dell'articolata materia, indagata con rigore di metodo.

L'itinerario seguito, lungi da un orizzonte meramente prosopografico, consente di «guardare» all'interno di un ampio reticolo di mappe della memoria, ideologicamente filtrate da una distanza più o meno lunga e/o da punti di osservazione politicamente e culturalmente orientati, che non vengono in nessun caso persi di vista dalla Valentini o disancorati da autorevoli studi storiografici letti con apprezzabile acribia.

L'impianto narrativo, le cui scansioni «anagrafico-gentilizie», esplo-rate in varie direzioni, rendono più ampio il respiro socio-economico e politico-culturale di un organismo statale poliedrico, restituisce centralità ad Agrippina Maggiore, interprete delle contraddizioni della svolta politica impressa da Augusto, strappandola alla opacità «indotta» dalla animosità delle fonti.

La scelta della studiosa di strutturare il Saggio seguendo la segmentazione suggerita dal documento epigrafico nel quale Caligola, «nell'individuare le tappe fondamentali della vita della madre» all'interno di una trama familiare complessa, ne valorizzava l'adesione al modello tradizionale della *matrona optima*, dà nuova linfa ad una visione smagata del rischio, per le matrone, di essere risucchiate nella spirale del potere maschile, di là dall'impegno speso per la conquista di spazi di agibilità politica e a dispetto di un certo livello di maturità culturale, garantita e «orientata» dal Principe stesso all'interno della Corte, dove la creazione di una Scuola aperta anche ai figli dei sovrani stranieri costituiva uno strumento diplomatico di grande effetto. L'introspezione, poi, nel *milieu* in cui maturarono i progetti di Agrippina, si rivela tanto più feconda perché accompagnata alla costante attenzione alle linee augustee di politica estera quale palestra delle strategie successive, coerenti, peraltro, con le aspirazioni ecumeniche di Augusto.

Quanto al dibattito sui contenuti della «soluzione imperiale» e sulla legittimità o meno di posizioni divaricate, sintetizzate nella formula rivoluzione/conservazione, l'indagine, che ne recepisce l'eco, offre spunti di riflessione di un certo peso, per es. su carriere «agevolate» e su procedure extra costituzionali, come la *destinatio*, caricata, com'è noto, di una dimensione sacrale che orienta verso una concezione personalistica del potere<sup>1</sup>.

Complessivamente, nel corso di lunghi anni, non sembra abbia seguito un piano sistematico preordinato per dare definizione formale al potere effettivo che esercitava, ma che abbia sperimentato, procedendo con pragmatismo e con prudenza, soluzioni diverse, fluide e mutevoli, mantenendo però costante il metodo: quello di contemperare innovazioni di carattere «monarchico» con istituzioni di tradizione repubblicana antica e recente, recuperate (*res publica restituta*), ma volte ad una nuova semantica giuridica (p. 203).

La ricchezza di interconnessioni fra i temi presi in esame apre alla comprensione del tenore degli interventi augustei su più livelli e da un'ampiezza prospettica funzionale anche alle modalità di recupero di apparati simbolici al confine fra etica e politica, oltre a manipolazioni del sacro quale sismografo degli umori della collettività.

Dall'articolato ingranaggio narrativo di questo interessante volume emerge anche un ventaglio di proposte ermeneutiche che, partendo dalla dialettica tra visione funzionalista e visione programmatica, mette a fuoco fenomenologie sociopolitiche quale riflesso di progetti di sistematizzazione di uno Stato espressione di una nuova concezione del potere, declinato da Augusto in chiave dinastica, coerentemente con la creazione di un nuovo regime, alla quale il vincitore di Azio non poté sottrarsi.

In tal modo assume spessore, nell'analisi minuziosa della Valentini, la percezione della sottrazione di spazi politici al Senato e dei contrasti insanabili fra correnti ideologiche presenti nella *domus Augusta*, acuiti per di più dal sistema successorio voluto e applicato dall'imperatore con scarsa lungimiranza.

---

<sup>1</sup> Per integrazioni su questo particolare aspetto e, più in generale, sullo *status quaestionis* relativo alla sostanza dei poteri di Augusto dalla *potestas* eccezionale allo stato dell'*auctoritas*, si confronti la magistrale sintesi di C. Molè, Il principato di Augusto. La dinastia Giulio Claudia, in *Storia di Roma. Dalle origini alla Tarda Antichità. Testi e Studi di Storia Antica*, Catania 2013, la quale osserva che «le forme istituzionali del potere di Augusto presentano certamente un cambiamento rispetto alla tradizione, che però appare frantumato in una serie articolata di provvedimenti: la svolta del 27 a.C. può risultare relativa, mentre risalta la continuità affidata ad un intrecciarsi e integrarsi costante di magistrature 'legali', 'repubblicane' e di potere assoluto di fatto, sia prima che dopo tale data, e, soprattutto, di prestigio di natura extra costituzionale».

Tutto ciò non poté che agevolare processi di mobilità verticale, irradiatisi dal centro alla periferia dell'Impero, destinati a divenire vettore del consenso a partire dal consolidamento della formula dinastica che – sola – poteva garantire promozioni di *status* e metabolismi sociali.

In tale cornice la centralità del Principe venne potenziata e supportata da un'aura religiosa, che lasciava indefinita la sostanza del potere attraverso un lessico ambiguo, dal doppio registro – sacro e profano –, percepito ovviamente in modo differente nelle varie aree dell'Impero.

E, a riprova dell'impatto di natura politica di titoli afferenti alla sfera religiosa ricordiamo l'episodio del viaggio/missione di Germanico in Egitto (18 d.C.) nella veste di legato, restituitoci da testimonianze papiracee, opportunamente valutate dall'Autrice nel contesto dell'opposizione cui diede voce Pisone a causa dell'estromissione del Senato in materia di politica estera. Nei due discorsi rivolti agli Alessandrini, il marito di Agrippina «rifiuta per sé gli epiteti divinizzanti che la popolazione gli aveva attribuito, affermando che essi dovevano essere utilizzati soltanto per Tiberio e Livia, di cui egli riconosce la *theiotes*; il fatto che il *legatus* sostenga la propria discendenza dal Principe e da Giulia Augusta testimonia che egli non rinnegava una propria forma di partecipazione alla divinità della famiglia» (p. 202). In tale prospettiva, grande interesse riveste l'immagine del primo volto femminile di un personaggio reale, precisamente identificato con Agrippina Maggiore, raffigurata per volontà di Caligola in coniazioni che ne celebrano la memoria.

La celebrazione postuma della madre, morta in esilio nel 33 d.C., va inquadrata all'interno di un preciso disegno politico-dinastico, incentrato sulla necessità, per l'imperatore, di richiamare legami interni alla *domus* e di sancire la propria discendenza, finalizzata ad affermare e a rafforzare i fondamenti del suo potere, che assumeva il *sanguis Augusti* come strumento di autolegittimazione<sup>2</sup>.

Gli schemi della religione ufficiale, inclusiva e trasversale, incoraggiarono lo slittamento verso forme di *superstitio* quale correttivo del disagio sociale e fughe in avanti verso pratiche «religiose» vietate – la magia, per tutte –, usate come alibi per promuovere processi contro avversari politici (su questa miscela esplosiva, istruttive le pagine sul processo contro Marco Scribonio Libone, accusato di cospirazione).

Le forze dirompenti del nuovo ordine – eserciti e liberti –, percepite come elemento di cesura, sfuggirono, invece, al ricorso frequente alla sfe-

---

<sup>2</sup> A.L. Morelli - E. Filippini, *Divinizzazioni femminili nella prima età imperiale*, in T. Gnoli - F. Muccioli (a cura di), *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi. Tra Antichità e Medioevo*, Bologna 2014, 213 ss.

ra celeste, stante una nuova ortodossia dei parametri valutativi che passarono attraverso il travaglio teorico degli storici più rappresentativi del periodo, come lascia intuire il livello d'attenzione dell'Autrice su questo tema sensibile che trova riscontri nel bel volume di C. Letta, *Tra umano e divino. Forme e limiti del culto degli imperatori nel mondo antico*<sup>3</sup>.

Al contrario, la prevedibile riottosità del Senato alla centralizzazione del potere, consolidata e rafforzata dai successori di Augusto, ebbe una forte incidenza sull'esautoramento dell'organo nelle sue funzioni operative, mentre i senatori continuarono ad essere utilizzati per una serie infinita di incarichi che, essendo in parte nuovi, non rientravano più sotto la giurisdizione del Senato, ma del Principe. La svolta riguardò tutti i gradini dell'apparato dello Stato, i cui funzionari dovevano rispondere direttamente all'imperatore, il quale, in piena autonomia, creò nuovi incarichi anche per gli equestri.

La validità di questo quadro trova significativi riscontri nella carriera dell'equestre Seiano, personaggio centrale negli anni del principato di Tiberio, il quale gli garantì spazi di intervento politico contestualizzati nell'ampia cornice di turbolenze, sospetti, aggregazioni fluide, voltafaccia improvvisi, delazioni, processi per lesa maestà di ispirazione antisenatoria, condanne a morte.

Le atmosfere torbide, nelle quali maturarono le ambizioni del p.p., vengono ricostruite con lo scrupolo e il distacco necessari alla comprensione di un progetto politico che sembrava destinato a snaturare l'essenza stessa del Principato. L'intervento tardivo di Tiberio spianò la strada, com'è noto, ad una successione non pianificata, che rinsaldò, tuttavia, la concessione dinastica e ampliò il perimetro delle alleanze.

Il profilo politico del figliastro di Augusto, l'umbratile imperatore passato alla storia come «il grande dissimulatore», assume, nel corso dell'indagine, contorni più netti grazie alla ricchezza di particolari messi a confronto che, pur tra i grovigli di ricostruzioni tendenziose e sfuggendo alla tentazione di scandagli dell'animo, ne chiariscono aspirazioni e linee programmatiche.

A fronte dei segnali delle trasformazioni strutturali e culturali, recepiti dalla Valentini in tutte le loro sfumature, riteniamo di potere affermare che essi costituiscono l'ossatura dell'imponente monografia e concorrono a chiarire, in termini definitivi, il livello della posta in gioco e le strategie messe in atto da Agrippina per la realizzazione concreta del punto centrale del programma augusteo – la successione dinastica – che avrebbe garantito i suoi figli.

---

<sup>3</sup> Sarzana - Lugano 2020.

Mentre un residuo di stereotipi subdoli continua a pesare sulla rappresentazione della vicenda umana e politica della *Augusti neptis*, interrogativi inevasi hanno trovato risposte adeguate nella scrupolosa indagine di A. Valentini che si iscrive nelle linee di un indirizzo di ricerca che ha aperto nuove frontiere alle rappresentazioni storico-sociali, culturali, filosofiche e scientifiche del femminile<sup>4</sup>. Lungo tale pista di indagine, nella quale si collocano autorevoli studiosi, che hanno consentito una riscrittura della storia romana, oltre che delle donne romane, si inserisce il medaglione della figlia di Giulia, vittima, come la madre, dei disegni del potere «maschile». Questo, infatti, le aveva cucito addosso, secondo modalità a corrente alternata, l'*aition* matronale e more, promosso dalla propaganda augustea e usato dai suoi sostenitori, oppure, al contrario, caratteristiche maschili come l'*aviditas dominandi* e l'esercizio *virilibus curis* stigmatizzati da Tacito (*Ann.* VI 25, 2-3; pp. 285 s.). Lo storico, infatti, attraverso particolari preziosi sulle variabili sociali degli schieramenti in campo, riletti dalla Valentini in una prospettiva sincronica e diacronica insieme, finisce per replicare il vecchio *cliché* della centralità sulla scena politica di figure femminili paradigmatiche nei momenti di cesure storiche.

ROSALIA MARINO  
*Università degli Studi di Palermo*  
rosalia.marino@unipa.it

---

<sup>4</sup> Sulle difficoltà di ripensare l'analisi storica in modo da sottrarsi al rischio di «riprodurre le tradizionali e obsolete categorie interpretative e le solite gerarchie fra oggetti di studio» attraverso la decostruzione dei saperi ufficiali, ha insistito la Giorcelli la quale ha evidenziato come nella storia romana la sfida sia tanto più alta «essendo la cultura romana spiccatamente testuale e i testi rigidamente codificati [...] e traducendosi la memoria storica nell'espressione del pressoché esclusivo monopolio oligarchico»: S. Giorcelli Bersani, *Donne romane, storie «di genere» vere, possibili, improbabili*, in F. Cenerini - I.G. Mastrorosa (a cura di), *Donne, istituzioni e società fra tardo antico e alto medioevo*, Lecce - Brescia 2016, 406 ss.